

Sistema Preventivo e Diritti Umani

Preventive System and Human Rights

VITO ORLANDO (SDB)

VICERRECTOR DE LA UNIVERSIDAD PONTIFICIA SALESIANA (ROMA).

CATEDRÁTICO DE PEDAGOGÍA SOCIAL. DIRECTOR DEL INSTITUTO DE METODOLOGÍA PEDAGÓGICA

Sommario

Oggi dobbiamo trovare prospettive e strategie che consentano di superare l'emergenza e trovare un impegno educativo convergente e coordinato.

Gli educatori (genitori, insegnanti, animatori, ecc.) devono ritrovare valori/ideali condivisi che siano base comune per accompagnare i processi di crescita dei ragazzi. Per chi opera nella prospettiva educativa del «sistema preventivo», questo «ripensare l'educazione» può significare una verifica dell'efficacia della via educativa dei diritti umani.

Alla luce dei tratti essenziali del sistema preventivo e della pedagogia dei diritti secondo la «Convenzione dei diritti dell'infanzia, si cerca di offrire una rilettura salesiana della finalità educativa della Convenzione, per poter meglio comprendere come si possa attuare un impegno condiviso aperto alla prevenzione e alla speranza».

Parole Chiave: Sistema Preventivo, diritti umani, pedagogia dei diritti umani, convenzione dei diritti dell'infanzia, emergenza educativa, pedagogia salesiana, promozione dei diritti umani.

Abstract

Nowadays we must find those points of view and strategies that allow us to go beyond the emergency and find a convergent and coordinated educational commitment.

Educators (parents, teachers, entertainers, etc.) must find those shared values or ideals that are the common basis to accompany children's growing processes.

For those who are working on the educational perspective of the Preventive System, this proposal of rethinking education can mean a way to verify the efficiency of the educational branch of human rights.

In the light of the essential lines of the Preventive System and the Human Rights Pedagogy according to the Convention on the Rights of Child, the author is looking for a Salesian second reading of the educational purpose of the Convention and thus achieving a better understanding of how we can carry out a common commitment, open to prevention and hope.

Key words: Preventive System, human rights, human rights pedagogy, convention on the rights of the child, educational emergency, salesian pedagogy, promotion of human rights.

1. INTRODUZIONE

Il tema «sistema preventivo e diritti umani» ha avuto qualche anno fa una stagione felice di attenzione, riflessione e diffusione. Ultimamente vive ancora nel ricordo e qualche volta viene richiamato all'attenzione e si cerca di sottolinearne l'importanza e l'attualità. Me ne sono occupato nel periodo di maggiore attenzione, sono contento di questa nuova opportunità per rimotivarne l'utilità e la significatività, per quanti svolgono la loro attività educativa secondo lo spirito e lo stile di don Bosco.

In questa riflessione ritengo necessarie alcune premesse che aiutano a cogliere il significato del collegamento della pedagogia salesiana con i diritti umani e l'utilità strategica dell'attenzione ai due aspetti da parte di quanti sono coinvolti nella missione educativa salesiana. In un secondo momento richiamerò in modo essenziale alcuni elementi costitutivi del sistema preventivo, mentre mi soffermerò un po' di più sulla «pedagogia e la finalità educativa dei diritti», soprattutto in riferimento alla Convenzione sui diritti dell'Infanzia.

Concluderò la riflessione tracciando la via dei diritti umani come una nuova prospettiva e strategia educativa nello spirito del sistema preventivo, condivisibile anche in situazioni di diversità culturale.

L'insieme delle riflessioni, per quanto ripensate e coordinate in modi diversi, riprendono contenuti già presentati, reperibili nelle fonti che saranno indicate nel percorso di riflessione che cominciamo.

2. PREMESSE NECESSARIE: «EMERGENZA EDUCATIVA», PEDAGOGIA SALESIANA, DIRITTI UMANI

Da tempo, ormai, si vive una specie di rassegnazione circa l'incapacità e/o la non possibilità di un impegno convergente e coordinato a livello educativo, soprattutto in riferimento alle nuove generazioni. Non si è più in grado di condividere ideali/valori educativi che aiutino a individuare processi di crescita e percorsi in cui genitori e insegnanti, animatori del tempo libero e/o responsabili di associazioni possano essere concordi su ciò che va riconosciuto come prioritario e irrinunciabile nella comprensione e realizzazione della vita umana.

Conseguenza di tutto ciò non può non essere l'emergenza di situazioni problematiche della vita di ragazzi, adolescenti e giovani che manifestano il loro rapporto preoccupante con la vita che vivono e della condivisione della stessa con coetanei ed adulti. Più che lamentare *l'emergenza educativa*, dovremmo constatare il fatto che le generazioni adulte non condividono il compito di «ripensare l'educazione»¹, di trovare una piattaforma comune per condividere le responsabilità e modalità di attuazione, per dare maggiore sicurezza alla vita che cresce e compiere il loro irrinunciabile compito educativo nei confronti delle giovani generazioni.

2.1. Come valorizzare la pedagogia salesiana in tempi di emergenza educativa?

La situazione educativa attuale ci provoca in quanto salesiani per la missione educativa che siamo chiamati a svolgere in ogni tempo e situazione. Proprio in queste situazioni non dobbiamo dimenticare che il «tesoro» che non dobbiamo mai perdere, a qualunque costo, è la capacità di costruire nei cuori il modo di amare e salvare i ragazzi che fu proprio della «pedagogia di don Bosco»².

Oggi, vanno considerate attentamente le condizioni per valorizzare nel modo migliore il «tesoro della pedagogia di don Bosco». Per essere capaci, come don Bosco, di amare e salvare i ragazzi bisogna cercare di essere con loro e per loro con «tutto noi stessi». Dobbiamo sentire che ci stanno a cuore e che ce ne dobbiamo prendere cura, investendo tutto noi stessi nell'educazione.

Come don Bosco, facciamo nostra la scelta dell'educazione per essere solidali con ogni giovane e aiutarlo a crescere sviluppando a pieno le sue capacità.

L'educazione in stile salesiano «è un tipo di educazione che previene il male attraverso la fiducia nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, che sviluppa le sue potenzialità con perseveranza e con pazienza, che ricostruisce l'identità personale di ciascuno» (Chávez, 2008, p. 14).

¹ Una trattazione organica e dagli ampi orizzonti sulla necessità di «ripensare l'educazione» nella società attuale viene offerta in (Orlando, 2008, pp. 13ss).

² Questa è la famosa raccomandazione fatta dal P. Duvallat ai salesiani. Il testo integrale è riportato nel Commento del Rettor Maggiore alla Strenna 2008 (Chávez, 2007, p. 5).

La «predilezione per i giovani», il:

Patrimonio spirituale lasciatoci da don Bosco si devono esprimere in una attenzione di conoscenza, insieme «teorica ed esistenziale», che mette in gioco la nostra vita per essere in grado di confrontarci con i nodi culturali e le mentalità del nostro tempo, e arrivare a comprendere i loro bisogni profondi, a saperli orientare nella scelta e accompagnarli nella costruzione di progetti aperti alla piena realizzazione di sé (Chávez, 2008, p. 21).

2.2. La via dei diritti umani «frontiera strategica» per la «nuova educazione»

Per il compimento della missione educativa dobbiamo sempre meglio riconoscere che non possiamo farcela da soli: abbiamo bisogno di trovare strategie per allargare il coinvolgimento efficace nell'opera educativa.

L'educazione, intesa come percorso di scoperta e comprensione del valore e del significato delle risorse personali e come sperimentazione della loro valorizzazione per la crescita personale e l'appartenenza e partecipazione sociale, non può essere solo opera di uno o di alcuni che, in forma più o meno consapevole, si interessano alle nuove generazioni. È necessariamente opera condivisa, assunta in modo corresponsabile e coordinato in una visione olistica e insieme capace di far emergere e di aiutare a valorizzare aspetti e dimensioni specifiche.

Per allargare la partecipazione e il protagonismo nell'opera educativa bisogna aprire prospettive nuove di condivisione. Una prospettiva efficace, soprattutto nelle attuali situazioni della società multiculturale che ha reso vicino e presente nella quotidianità il «diverso», potrebbe essere la via dei diritti umani e, in modo particolare, dei diritti dell'infanzia. Questa via potrebbe consentire il protagonismo di tutti, adulti e minori, persone di appartenenza e provenienza culturale diversa.

Il rapporto «educazione diritti umani» appare sempre più come prospettiva di attenzione nuova all'educazione in un orizzonte aperto alla mondialità, come una «frontiera strategica» per una «nuova educazione».

La via educativa dei diritti umani, la pedagogia dei diritti umani deve essere compresa in tutta la sua efficacia per dare consistenza a un progetto strategico di convivenza democratica e solidale nelle società multiculturali. È neces-

saria, pertanto, una base condivisa di informazione e di metodologia operativa, che riesca a far intravedere come possibile questa via e che sgomberi il campo da ogni incomprensione e possibile diffidenza.

3. IL SISTEMA PREVENTIVO: ASPETTI COSTITUTIVI E STRATEGIE DI ATTUAZIONE

Perché la visione educativa che è propria della pedagogia salesiana possa trovare validi protagonisti in ogni luogo ove si attua la missione salesiana bisogna riscoprire l'attualità e l'efficacia del «sistema preventivo», aiutare a riconoscere i suoi cardini, e offrire anche nuove strategie di attuazione e di diffusione.

Non è possibile fare una trattazione approfondita del sistema preventivo. È tuttavia irrinunciabile richiamarne gli aspetti fondamentali per una sua fedele attuazione³.

3.1. Il messaggio e la saggezza educativa di don Bosco: la prevenzione

Oggi si parla molto di prevenzione, ma la si collega all'emergenza educativa, la si fa coincidere con il superamento della situazione di emergenza, perdendo di vista la «visione globale della situazione» e l'attenzione ad operare sulle cause che la determinano⁴.

L'attenzione ad aspetti e bisogni particolari immediati, non deve distrarre da una visione dell'educazione come promozione delle capacità di ragazzi e giovani, come impegno efficace di scoperta e di realizzazione di sé, che consente di saper attraversare il difficile quotidiano senza perdere di vista la meta e senza cedere alle lusinghe affascinanti che vengono offerte dalla cultura dell'immagine.

Di fronte a queste diverse concezioni della prevenzione, dobbiamo saper riproporre il «sistema preventivo» di don Bosco come «il condensato della

³ Una trattazione più estesa degli aspetti fondamentali del sistema preventivo viene offerta da P. Chávez, *La missione Salesiana e i diritti umani in particolare i diritti dei minori*, in *Sistema Preventivo & Diritti Umani*, Atti del Congresso Internazionale, Roma 2-6 gennaio 2009, a cura del Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana e del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), 77-85. Cfr. Orlando, 2008, p. 33 ss.

⁴ er una lettura delle concezioni della prevenzione, Cfr. Misesti (2008).

saggezza pedagogica» e il «messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa» (Giovanni Paolo II, 1988). Come si legge nella *Juvenum Patris*, nel termine «preventivo» è condensata la «ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa» di don Bosco.

Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani «dall'interno», facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere (Giovanni Paolo II, 1988).

Questa illuminante presentazione dell'arte educativa di don Bosco, dovrebbe ispirare l'azione salesiana e renderla un messaggio efficace per tutti coloro che, a qualunque titolo, livello e condizione, hanno la possibilità di incidere sul cammino di vita dei giovani. Oggi abbiamo bisogno di aiutare gli adulti a recuperare la fiducia nella loro capacità creativa di educatori nelle più diverse situazioni, e di puntare su una visione dell'educazione che veda adulti e giovani, insieme, in una formazione esperienziale condivisa, una formazione laboratoriale attivata nel comune percorso sociale, coinvolti nella ricerca e costruzione di senso (Giovanni Paolo II, 1988).

La «sfida educativa» di questo inizio del Terzo Millennio deve vederci impegnati a riconoscere il «tesoro» dell'educazione come mezzo indispensabile per una condizione di vita personale e sociale diversa e per ridare fiducia agli adulti e ragioni di speranza ai giovani per il presente e per il loro futuro. Tenendo vivo il messaggio di don Bosco e valorizzando la sua saggezza educativa preventiva, dobbiamo saper affrontare la sfida del nostro tempo attrezzandoci adeguatamente e coinvolgendo nella responsabilità educativa, accettando con coraggio i rischi che la missione educativa comporta⁵.

⁵ Sulla sfida educativa del nostro tempo e le prospettive efficaci di attenzione e di intervento per rendere efficace la missione salesiana, rinviamo a Motto (2007), tutto il capitolo 9: *Ripartire dall'educativo*, offre ottimi stimoli sugli aspetti che abbiamo sottolineato.

3.2. Gli ideali del «buon cristiano» e dell' «onesto cittadino»

Volendo riproporre oggi il sistema preventivo, bisogna verificare come sia possibile realizzare l'ideale dell'onesto cittadino e del buon cristiano, come radicare, cioè l'azione educativa nelle concrete situazioni sociali di cui il giovane deve diventare protagonista.

Il «buon cristiano» e «l'onesto cittadino» ai tempi di don Bosco non potevano essere pensati separati in quanto la base etica del «buon cittadino» non aveva altro fondamento o riferimento che non fosse quello religioso. Forse proprio il tentativo laicista del suo tempo di distaccare i due aspetti, spinse don Bosco a richiamare e ricollegare il duplice obiettivo dell'educazione, quasi a sottolineare che l'educazione tendeva a realizzare il bene della società e della Chiesa e che il cristiano godeva «dei pieni diritti civili, con i corrispondenti doveri» (Braido, 1994, p. 51).

Non ritenendo possibile nessuna scissione tra i due elementi della vita umana, don Bosco esplicita l'attenzione all'uno e all'altro e li congiunge nelle azioni ed esperienze concrete della vita, aiutando a comprendere e a realizzare l'essenziale radicamento nel mondo da parte del cristiano e, nello stesso tempo, facendogli capire che con «l'esercizio delle buone opere, il lavoro, la carità» deve tendere a realizzare la sua «eterna salute» (Braido, 1994, p. 64).

In un tempo di notevoli cambiamenti e di accuse oscurantiste rivolte alla religione, don Bosco, nella sua concezione e azione educativa, «coniuga con naturalezza i due versanti, divino e umano, celeste e terreno, dell'essere cristiano e dell'essere cittadino» (Braido, 1994, p. 66). Nel suo programma educativo concreto i due aspetti sono naturalmente integrati, ma riconoscendo la necessità di elaborare significati e convinzioni che li radicassero nella coscienza dei ragazzi e dei suoi collaboratori, aiuta a comprendere il senso delle sue iniziative e si muove su linee operative molto precise, di modo che le sue scelte educative esprimono chiaramente una visione «umanistica cristiana» e anche una dimensione politica e sociale dell'educazione (Braido, 1994, p. 75).

Questo diventa il compito di quanti, in ogni tempo, vogliono ricomprendere l'obiettivo educativo fondamentale di don Bosco e farlo diventare significativo nel loro tempo. Il richiamo del Rettor Maggiore don Pascual Chávez nel Commento alla Strenna 2008 circa il rilancio dell' *onesto cittadino* e del *buon*

cristiano intende sottolineare la necessaria attenzione alla «qualità sociale dell'educazione» e aiutare, nello stesso tempo, a prendere coscienza della propria realtà umano-divina di figlio di Dio, da realizzare nella costruzione della città terrena aperta al compimento nell'oltre come vocazione finale e totale (Chávez, 2008, pp. 23-26).

3.3. Una nuova prospettiva dell'impegno educativo salesiano: la promozione dei diritti umani

Con la Strenna 2008 è stata indicata una nuova via per l'impegno educativo salesiano: «Educhiamo con il cuore di don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti» (Chávez, 2008, p. 5).

Si tratta di una via strategica che potrebbe riuscire a realizzare la convergenza di quanti hanno a cuore il bene dei giovani e un futuro di speranza dell'umanità: la via dei diritti umani come nuova «frontiera pedagogica» per difendere e promuovere la dignità di tutti e, in modo particolare, dei ragazzi e giovani più poveri ed emarginati; come «via privilegiata per realizzare nei diversi contesti l'impegno di prevenzione, di sviluppo umano integrale, di costruzione di un mondo più equo, più giusto, più salubre. Il linguaggio dei diritti umani ci permette anche il dialogo e l'inserimento della nostra pedagogia nelle differenti culture del mondo» (Chávez, 2008, p. 26).

Il riferimento a questa via strategica per accrescere i protagonisti dell'educazione per tutti i ragazzi e giovani del mondo è stato molto presente nelle riflessioni del Capitolo Generale 26 dei Salesiani di don Bosco (= d'ora in poi CG 26) e nel documento conclusivo⁶ offerto a tutti i salesiani.

Il ritorno ai giovani con il cuore di don Bosco deve portare i salesiani ad «affrontare con audacia le sfide giovanili e a dare risposte coraggiose alla crisi di educazione del nostro tempo, coinvolgendo un vasto movimento di forze a beneficio della gioventù»⁷.

⁶ Cfr. *Da mihi animas, cetera tolle* [documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales, Roma, 23 febbraio – 12 aprile 2008, Editrice S.D.B., Roma 2008].

⁷ Cfr. *Da mihi animas, cetera tolle* [Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales, n° 2].

Di fronte alle nuove problematiche della situazione a rischio di ragazzi e giovani e alle «nuove frontiere» dove essi ci attendono, chi vuole realizzare la missione educativa con il cuore di don Bosco deve prendere posizione promuovendo «la difesa dei diritti dei minori e dei giovani» e denunciando «la loro violazione con coraggio profetico e sensibilità educativa»⁸; deve promuovere tutte le forme di attenzione e di sviluppo delle responsabilità e dei doveri sociali che possano garantire la scoperta, il riconoscimento, la cura dei bisogni dei minori che possono evolvere in consapevolezza dei diritti.

Tutti coloro che condividono la missione educativa salesiana sono provvocatoramente chiamati, oggi, di fronte alle tante situazioni esistenziali problematiche di ragazzi e giovani⁹, in ogni parte del mondo, sull'esempio di don Bosco, a industriarsi con creatività in ogni campo per raggiungere i ragazzi e i giovani nel loro ambiente, a incontrarli nel loro stile di vita e a rispondere con una pluralità di modalità operative alle loro esigenze, per aiutarli a riconquistare la loro dignità e la fiducia in un futuro diverso¹⁰.

Le situazioni sono tali e tante che, oltre a dare risposte immediate al loro disagio, i salesiani, per essere fedeli a don Bosco, sono provocati a trovare forme efficaci di azione per «prevenirne le cause».

Avvertiamo perciò la necessità, si legge negli Atti del CG 26, di approfondire il suo sistema educativo per esplicitarne i compiti in ordine al superamento del disagio e dell'emarginazione giovanili: educazione etica, promozione della dignità della persona, impegno sociopolitico, esercizio della cittadinanza attiva, difesa dei diritti dei minori, lotta contro l'ingiustizia e costruzione della pace¹¹.

⁸ *Ibidem*, n° 107.

⁹ La dettagliata individuazione delle attuali situazioni problematiche dei giovani presentate nel n° 98 degli Atti del CG 26 non può lasciare indifferente nessuno che abbia a cuore i giovani e sente di essere chiamato a svolgere una missione per dare speranza alla loro vita. E questo deve coinvolgere non solo i salesiani e i membri della Famiglia Salesiana, ma tutte le persone di buona volontà e che hanno a cuore la preparazione di un «nuovo umanesimo».

¹⁰ Questo è quanto viene indicato per i Salesiani nelle Costituzioni all'articolo 41, riportato all'inizio della sezione degli Atti del CG 26 sulle «Nuove Frontiere», proprio per richiamare alla loro attenzione la «chiamata di Dio», lo specifico della loro vocazione al servizio dei giovani. Cfr. *Ibidem*, p. 69.

¹¹ *Ibidem*, n° 98.

4. LA PEDAGOGIA DEI DIRITTI SECONDO LA «CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA»

Non si può percorrere la via dei diritti umani e, in modo particolare, dei diritti dei minori senza conoscerli, senza coglierne i principi antropologici che li ispirano e le finalità educative che esplicitamente precisano. Questa conoscenza deve aiutare a comprendere che la visione antropologica che li sottende non si preclude a nessuna prospettiva specifica di pienezza, e che, nello stesso tempo, si ispira a una visione etica che promuove libertà e responsabilità.

La *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*¹², oltre a richiamare gli Stati sulla necessità del rispetto e della protezione dei minori da ogni forma di sfruttamento, stabilisce che qualunque decisione riferita al fanciullo deve sempre essere ispirata all' «interesse superiore del fanciullo» (art. 3); tutti gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione, inoltre, devono riconoscere «il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale» (art. 27/1).

Possiamo precisare ulteriormente la «pedagogia dei diritti» (Biemmi, 2007)¹³ sottolineando soprattutto che essa richiede atteggiamenti e approcci adeguati che modificano in modo sostanziale il rapporto intergenerazionale, attivati non più per soddisfare i bisogni dei bambini e degli adolescenti, ma fondati sul riconoscimento dei loro diritti che bisogna tutelare e proteggere. Operare in questa prospettiva significa essere guidati sempre dal «superiore interesse dei bambini» e dar conto del proprio operato. In questa prospettiva, inoltre, la Convenzione diventa non solo un «corpus giuridico», di cui denunciare le violazioni, ma «uno strumento pedagogico ed educativo nella sua dimensione culturale» (Biemmi, 2007, p. 11).

¹² Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n° 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991. La traduzione italiana è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1991. La Convenzione è stata ratificata da tutti gli stati, eccetto Somalia e Stati Uniti.

¹³ Valorizziamo alcune suggestioni molto interessanti offerte da questa pubblicazione di Save the Children. Il testo è consultabile all'indirizzo: <http://www.savethechildren.it/2003/download/Pubblicazioni/Save-VersoPedagogia.pdf>. Riprendiamo soprattutto i principi fondamentali che possono guidare un'azione educativa secondo la Convenzione dei diritti dei Fanciulli. Coloro che operano nelle scuole possono trovare in questo sussidio indicazioni teoriche e operative di grande portata formativa.

Bisogna riconoscere che «intorno ai diritti si concentra oggi l'esperienza morale dell'umanità, di modo che, per molti, parlare di etica sociale è parlare di diritti umani. Questo perché i diritti umani implicano il riconoscimento della dignità della persona, sono la base della convivenza sociale e il fondamento della pace; rappresentano il contenuto della giustizia e la realizzazione piena del bene comune» (Alonso, 2008, p. 18). Si possono anche riconoscere le radici cristiane dei diritti in quanto «l'eredità e la tradizione cristiana sono state decisive per arrivare alla loro formulazione e all'impianto complessivo», e l'esigenza morale collegata ai valori fondamentali espressi nelle categorie giuridiche: «il valore della persona, il riconoscimento della sua autonomia e dignità, il valore della libertà, della giustizia, la solidarietà, il bene comune» (Alonso, 2008, pp. 19-20).

4.1. I principi della pedagogia dei diritti secondo la *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*

In quanto strumento culturale, la Convenzione può diventare riferimento significativo per gli educatori dei minori in tutti gli ambienti (non soltanto nella scuola) e in tutto il mondo, soprattutto tenendo conto che il centro della sua attenzione è il minore (la persona) e valorizzando i quattro principi su cui si fonda (Alonso, 2008, pp. 15-19):

1. ***Il principio della non discriminazione*** (art. 2): un approccio che si basa sui diritti deve superare qualsiasi forma di discriminazione riferita a qualunque minore (in modo particolare a quanti rischiamo di essere più marginalizzati: disabili, stranieri, rifugiati, di minoranze, di aree rurali isolate, ecc.) e consentire l'accesso di ciascuno ai rispettivi diritti. Se si tiene conto della diffusione attuale di pregiudizi, stereotipi, pratiche educative abituali, si può immaginare quale profondo cambiamento richiede questo principio di non discriminazione e come esso stimoli a farsi carico soprattutto dei «ragazzi più poveri e svantaggiati».
2. ***Il principio riferito al diritto del «superiore interesse del bambino»*** (art.3, 1a): questo principio sottolinea la necessità di una conoscenza adeguata di ogni situazione e di ogni aspetto della vita del fanciullo e di saper valorizzare le stesse opinioni dei minori per scegliere e orientare gli interventi in grado di conseguire il loro vero bene (secondo i loro bisogni, le loro stesse capacità e il tempo specifico della vita che stanno vivendo). Questa attenzione alla situazione concreta del

ragazzo deve costituire la strategia preventiva illuminata per realizzare un accompagnamento efficace verso la sua piena realizzazione.

3. ***III principio del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo*** (art. 6): Si tratta del diritto innato che ogni Stato dovrebbe rispettare per rendere gli stessi bambini artefici del proprio sviluppo. Uno sviluppo che, nella visione olistica della Convenzione, comprende vari aspetti: «fisico, mentale, culturale, spirituale, morale e sociale». Questo significa che non basterà una logica di semplice assistenza né ci si può limitare a garantire la sola sopravvivenza. Bisogna riconoscere a fanciulli e adolescenti le condizioni necessarie per un adeguato sviluppo in un mondo che sta cambiando, perché possano trovare in esso il loro posto da adulti. Si tratta di considerare l'impatto che hanno i cambiamenti nella vita dei minori e garantire loro un ambiente adatto perché li protegga, li curi e li stimoli. La logica autenticamente educativa si fa carico dei bisogni del ragazzo e tende a sviluppare le sue capacità, tenendo conto della situazione in cui si trova e aiutandolo a divenire protagonista del suo sviluppo. In tutto questo, hanno grande importanza l'ambiente, la qualità delle relazioni e gli stimoli alla valorizzazione di sé e al coinvolgimento che il minore riceve nell'ambiente che lo accoglie.
4. ***III diritto ad essere ascoltati e il principio di partecipazione*** (art. 12): «Essere ascoltati promuove attitudini, valori, comportamenti e abilità che sono essenziali per raggiungere quel benessere necessario per poter diventare un membro attivo della società per tutto il resto della vita» (Alonso, 2008, p. 18). Ascoltare, coinvolgere, rendere partecipi, incentivare la partecipazione dei minori nelle questioni che riguardano la loro vita è la via per responsabilizzare i minori come membri della società in cui vivono, per potenziare le loro abilità sociali. Il protagonismo del ragazzo, un protagonismo non solo di esecuzione ma di condivisione di responsabilità, gli spazi offerti per l'esercizio del suo protagonismo, l'obiettivo dell'onesto cittadino a cui deve orientare la sua vita, si collegano decisamente a questo principio.

Tenuto conto della pedagogia dei diritti, bisogna ripensare l'azione educativa nelle sue finalità, facendo attenzione ai contenuti e alle metodologie nella cornice dei diritti e vedendola come un processo che ha al centro il minore con i suoi diritti.

4.2. Le finalità dell'educazione secondo la «Convenzione sui Diritti dell'Infanzia»

Le finalità dell'educazione del fanciullo sono precisate nell'articolo 29 comma 1 della Convenzione. Tra le finalità vengono infatti sottolineate «lo sviluppo della personalità del fanciullo», la comprensione e attenzione al «rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», «il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali», una preparazione adeguata perché possa «assumere le responsabilità della vita in un società libera», «il rispetto dell'ambiente naturale».

Per non far perdere la ricchezza di particolari nella precisazione delle finalità educative indicate dalla Convenzione, riportiamo il testo completo dell'articolo:

Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
- c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
- d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale (art. 29,1).

Il Comitato sui diritti dell'infanzia il 17 aprile 2001 ha pubblicato un commento ufficiale sulle «finalità dell'educazione» in cui si sottolineano aspetti molto significativi.

«Le *finalità* enunciate nei cinque sottoparagrafi dell'articolo 29 (1) sono tutte direttamente collegate alla realizzazione della dignità umana e dei diritti del

bambino, tenendo conto delle esigenze particolari inerenti allo sviluppo e alla crescita del bambino» (*Comitato Sui Diritti dell'Infanzia*, 2001, p. 6).

È importante sottolineare che con l'articolo 29, si va oltre il semplice diritto all'educazione, che è riconosciuto dall'articolo 28, e si cerca di precisarne la *specificità e qualità*.

L'educazione, pertanto deve essere «incentrata sul bambino» e pensata per metterlo «nella condizione di sviluppare le sue attitudini, la capacità di apprendimento, la dignità umana, l'autostima e la fiducia in se stesso» (*Comitato Sui Diritti dell'Infanzia*, 2001, p. 6).

Da queste espressioni si capisce che non si tratta di una concezione di educazione che possa ridursi all'istruzione formale; è piuttosto una «visione olistica» dell'educazione, attenta ai vari aspetti della vita per un pieno sviluppo della personalità aperta al sociale. Solo in questo modo il minore sarà messo in grado di far fronte alle numerose contraddizioni che sono tipiche del nostro tempo¹⁴.

Dai vari elementi che costituiscono il primo paragrafo dell'articolo 29, si possono evidenziare anche i valori da trasmettere ai bambini perché essi possano fare da ponte tra le differenze dei singoli popoli.

Una riflessione attenta sulle finalità e contenuti dell'educazione, più o meno esplicitamente espressi nelle varie parti dell'articolo 29, deve far anche evidenziare alcune sue *dimensioni* che devono essere salvaguardate: si tratta di inserire gli stessi diritti in un quadro etico più vasto, di farli acquisire e godere nel processo formativo facendo attenzione ai valori che vengono sperimentati e trasmessi, di fare attenzione per salvaguardare l'attenzione e l'interesse del bambino da qualunque forma di discriminazione, aiutandolo a riconoscere e rispettare le differenze, cercando di massimizzare capacità e opportunità nell'attenzione alla specificità della vita della comunità di appartenenza e tenendo sempre conto della indivisibilità degli stessi diritti¹⁵.

¹⁴ La Commissione precisa in dettagli queste contraddizioni sottolineando i «contrastanti tra, *inter alia*, il globale e il locale; l'individuale e il collettivo; la tradizione e la modernità; le considerazioni a breve termine e quelle a lungo termine; la competizione e le pari opportunità; l'espansione della conoscenza e la capacità di assimilarla; lo spirituale e il materiale».

¹⁵ Nel commento proposto dal Comitato vi sono numerose pagine che presentano in dettaglio le funzioni dell'articolo 29 (1). Si evidenziano sei dimensioni dell'educazione con spiegazione dettagliata degli aspetti che le costituiscono. Cfr. *Funzioni dell'articolo 29 (1)* (Comitato Sui Diritti dell'Infanzia, 2001, pp. 7-11).

Per poter realizzare una vera educazione ai diritti, pertanto, si richiedono processi adeguati e permanenti e gli Stati dovrebbero incorporarli nelle loro politiche educative, ripensando i percorsi curricolari e i metodi di insegnamento. Senza qualcosa di veramente nuovo non è possibile che questa nuova prospettiva educativa produca frutti efficaci.

Non ci si può ridurre, quindi, all'educazione formale ai diritti, bisogna avviare politiche adeguate perché promuovano tali diritti nella comunità. Si richiede, tuttavia, che essi siano anzitutto conosciuti (per questo possono dare un buon contributo i media) e sarebbe auspicabile, secondo il Comitato, che si sviluppi un piano di azione nazionale per l'infanzia che assuma il compito di promotore e insieme di garante per la loro attuazione (*Comitato Sui Diritti dell'Infanzia, 2001*, pp. 12-16).

4.3. Rilettura salesiana dei principi e delle finalità dell'educazione

Di fronte alla presentazione fatta dei principi che fondano la «Convenzione sui Diritti dell'Infanzia» e della finalità dell'educazione presentata nell'articolo 29 della stessa Convenzione, si può cogliere facilmente una forte consonanza con la visione educativa salesiana. Proprio per questo, la promozione dei diritti dei minori può essere scelta come via particolarmente significativa di educazione.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani nei suoi interventi su queste tematiche ha fatto capire chiaramente che don Bosco sarebbe stato pronto a sottoscrivere il testo che definisce le finalità dell'educazione (Chávez, 2008, p. 31) ed egli stesso ha fatto una veloce rilettura salesiana dei principi base della Convenzione per farne emergere la sintonia con gli elementi costitutivi della visione educativa salesiana (Chávez, 2009, p. 84).

Il Rettor Maggiore partendo dal: «principio di indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti fondamentali della persona: civili, culturali, religiosi, economici, politici e sociali», sottolinea il riconoscimento della «integralità della persona» e collega alla visione olistica della Convenzione la prospettiva dello sviluppo umano integrale della pedagogia salesiana. Alla luce del principio del «superiore interesse del bambino» richiama l'essenziale attenzione alla situazione concreta del ragazzo per orientarlo al suo vero bene; mentre il principio della partecipazione è colto come stimolo alla responsabilizzazione

che matura con l'accoglienza e l'ascolto. La non discriminazione sottolineata nei principi fondanti richiama anche l'attenzione ai più poveri e svantaggiati, che sono i destinatari privilegiati dell'azione educativa salesiana.

Alla luce di questi elementi essenziali di rilettura salesiana dei diritti dei minori, chiunque ispira la sua azione educativa a don Bosco può farsi difensore e promotore dei diritti umani e dei minori. Poiché l'azione educativa non è opera di singoli, le comunità educative ispirate a don Bosco sono chiamate a farsi «nucleo animatore e centro di convocazione di tutti coloro che sono disposti ad assumere solidalmente l'impegno educativo secondo lo stile di don Bosco» (Chávez, 2009, p. 84). Per dare ancora più efficacia a questa azione educativa coinvolgente nell'attuale realtà sociale bisogna anche promuovere energie culturali e sociali, sviluppare mentalità di rete tra soggetti singoli e istituzionali, che hanno a cuore l'educazione di ragazzi e giovani (Chávez, 2009, p. 84).

5. LA VIA DEI DIRITTI UMANI PER UNA NUOVA EDUCAZIONE

Tenendo conto degli elementi essenziali del sistema preventivo che abbiamo indicato e degli aspetti costitutivi della pedagogia e della finalità educativa dei diritti, in che senso la «via dei diritti» può essere riconosciuta come una frontiera strategica nuova a livello educativo?

La convergenza di fondo, emersa anche dalla rilettura salesiana dei principi e della finalità, come si può garantire che questa via sia efficace elemento di convergenza tra quanti sono impegnati nella missione educativa nel nome di don Bosco?

La portata di questi due interrogativi è veramente grande e richiede una trattazione attenta e approfondita. Rinviando ad approfondimenti già realizzati (Orlando, 2009, pp. 27-37), facciamo alcune brevi precisazioni per aiutare a comprenderne il significato e a far intravedere il campo nuovo dell'attuazione condivisa del compito educativo.

Se l'educazione deve tendere a farsi carico della crescita delle persone perché esse, prendendo coscienza della propria dignità, maturino capacità di autonomia e senso di responsabilità, bisogna operare perché i diritti umani non restino soltanto una dichiarazione scritta.

Il riconoscimento dei diritti deve comportare l'effettiva possibilità di esercitarli offrendo le condizioni per valorizzare le opportunità che provengono dal far parte di una società. La povertà, la disuguaglianza, l'emarginazione, l'esclusione sociale sono condizioni sociali che non significano soltanto «incapacità di avere»; esse vanno a incidere sulla «capacità a essere», e siccome i meccanismi di esclusione sociale sono tra loro collegati, rischiano di produrre effetti tali da generare una reale incapacità di godere dei diritti che pure sono riconosciuti¹⁶.

Prima di qualunque obiettivo da dare al compito educativo, è necessario richiamare il rispetto della dignità di ogni persona (ragazzo e giovane, ma anche adulto e anziano) e di esigere che sia messo nella condizione della: «capacità a essere» se stesso. Questo consente di educare a uno stile di vita fondato sulla dignità e il rispetto e di far maturare sensibilità e responsabilità anche nei confronti degli altri. Non si deve consentire che la diversità diventi inferiorità. L'educazione, pertanto, deve incentrarsi «proprio sulla dignità, sul riconoscere e rispettare la dignità dell'altro, aiutandolo a riconoscere e rispettare, a sua volta, la dignità degli altri, specialmente più deboli o emarginati» (Flickm, 2009, p. 4)¹⁷.

5.1. Dignità e rispetto del minore

Tra i più deboli a cui bisogna riconoscere il diritto al rispetto della propria umanità sono certamente i minori. Che cosa significa e che cosa comporta, nel riferimento ai minori la «pedagogia del rispetto»? (Petitclerc, 1991, pp. 67-73).

Ogni educatore dovrà fondare il suo compito sul *rispetto dell'umanità del ragazzo*. Questo comporterà *rispetto* della sua diversità, del fatto cioè che è «altro», un'altra persona, diverso dall'educatore e non potrà mai essere ridotto a un suo progetto. «Educare rispettando», comporterà dei veri interdetti,

¹⁶ In questa attenzione ai diritti del fanciullo e al rispetto a lui dovuto nel processo educativo, può ritornare molto utile la riflessione fatta dal salesiano Jean-Marie Petitclerc in occasione della Dichiarazione dei diritti del fanciullo nel 1989: *Rispettare il fanciullo. Riflessioni sui diritti dei fanciulli*, Leumann (TO), Editrice Elle Di Ci, 1991. Nelle seguenti riflessioni ci rifacciamo ampiamente a questo utile sussidio.

¹⁷ È l'intervento fatto dal Presidente della Corte Costituzionale in occasione del Convegno Internazionale *Sistema Preventivo & Diritti Umani*, Organizzato dal Dicastero della Pastorale Giovanile e dalla ONG VIS, dal 2 al 6 gennaio 2009, tenutosi a Roma al Salesianum, presso la Casa Generalizia dei Salesiani.

come per esempio quello di «non fondere con sé», non far soccombere l'altro, non annullarlo da nessun punto di vista, riconoscere il suo diritto alla verità eliminando ogni menzogna. Queste sono esigenze fondamentali che esprimono rispetto della diversità del minore e che richiedono ad ogni educatore di impegnarsi ad avviare il fanciullo su un cammino che porti ad aprirlo gradualmente alla vita e a vivere secondo verità (Petitclerc, 1991, pp. 57-58).

«Una pedagogia fondata sul rispetto» si fa carico della storia del minore, aiuta a riconoscerla e ad accettarla e accompagna nella ricerca e nel percorso di vita, cercando di creare una condizione serena per l'attuazione di un progetto in grado di valorizzare al meglio le potenzialità di cui il minore si rende consapevole, accrescendo gradualmente sicurezza e responsabilità (Petitclerc, 1991, pp. 67-73)¹⁸.

Ciò che stiamo dicendo, in fondo, richiama quello che faceva don Bosco nella sua esperienza educativa, anche se egli non faceva direttamente riferimento ai diritti di ragazzi e giovani. Don Bosco, infatti, aiutava ciascuno a diventare consapevole della sua dignità e, attraverso l'accordo con maestri e datori di lavoro, cercava di far riconoscere la dignità dei ragazzi e di farla rispettare impegnandosi ad osservare alcune regole nell'avviamento al lavoro.

«La pedagogia salesiana» è «un sistema pedagogico fondato sul rispetto» (Petitclerc, 1991, pp. 83-96, cap. 7). Il Sistema Preventivo, riletto con il linguaggio dei diritti umani, può offrire un contributo importante nel campo dell'educazione, soprattutto di ragazzi e giovani che vivono in situazione di precarietà. Ciò avverrà quanto più si saprà suscitare una «significativa esperienza di solidarietà, orientata a formare 'onesti cittadini e buoni cristiani', cioè costruttori della città, persone attive e responsabili, consapevoli della loro dignità, con progetti di vita, aperti alla trascendenza, agli altri e a Dio» (Chavez, 2008, p. 29).

5.2. Un impegno condiviso per promuovere la prevenzione e la speranza

Un progetto educativo nella prospettiva dei diritti dei minori accresce la possibilità, in qualunque contesto socioculturale si svolga l'opera educativa, di

¹⁸ Il capitolo quinto del teso di Jean-Marie Petitclerc è intitolato «Per una pedagogia fondata sul rispetto».

realizzare un impegno condiviso con quanti riconoscono le necessità dei minori, per cercare «di ridare loro dignità e di inserirli nella società in condizioni tali da poter affrontare la vita con successo (*empowerment*)»¹⁹.

Cercare di cambiare la società dal di dentro, svolgendo la missione educativa, significa risvegliare energie culturali e sociali per superare situazioni di palese ingiustizia; significa fare appello alle responsabilità sociali di tutti e aprire l'intelligenza e la volontà «alle esigenze del bene»²⁰.

Bisogna mettere in campo uno sforzo di pedagogia collettiva per offrire vie e progetti concreti... a molta gente disposta ad assumere... uno stile di vita solidale e generosa (Vecchi, 1997, p. 32). Questo impegno educativo deve concretizzarsi in un coinvolgimento di tutti gli operatori di educazione e, in genere, di tutti gli adulti che possono incidere sull'educazione dei giovani. Oggi non è facile condividere strategie, tempi, modalità di interventi e riuscire a mettere in atto una vera alleanza educativa, perché sono molte le divergenze; sarebbe tuttavia una vera illusione pretendere di produrre buoni frutti senza una forte intesa e un coordinamento degli educatori (Chávez, 2008, p. 41).

Perché tutto questo non resti una pura utopia ma possa diventare un concreto e quotidiano esercizio di speranza, per non correre il rischio di apparire ingenui e sprovveduti nella ricerca di «un nuovo umanesimo» in tempo di globalizzazione, bisogna attivare un progetto educativo a partire dalla promozione e difesa dei diritti dei minori, trovando modalità efficaci per esprimere l'impegno educativo-sociale, promuovendo un'educazione alla cittadinanza e al protagonismo nel sociale, «come luogo dell'esercizio delle virtù messe in atto nella quotidianità e che possono cambiare la vita personale e sociale» (Motto, 2007, p. 166).

Si tratta, insomma, di riuscire a mettere in atto strategie adeguate perché la realizzazione del compito educativo esprima un vero coraggio profetico.

Di fronte alla situazione dei giovani del suo tempo don Bosco fa la scelta dell'educazione: un tipo di educazione che previene il male attraverso la fiducia nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, che sviluppa le sue potenzialità con perseveranza e con pazienza, che costruisce l'identità personale di cia-

¹⁹ Atti del CG26, p. 143.

²⁰ Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 28.

scuno. Si tratta di un'educazione che forma persone solidali, cittadini attivi e responsabili, persone aperte ai valori della vita e della fede, uomini e donne capaci di vivere con senso, gioia, responsabilità e competenza (Chávez, 2009, p. 4)²¹.

Sulla scia di don Bosco e tenendo conto dei diritti riconosciuti ai minori bisogna darsi da fare per «promuovere la cultura della prevenzione», «creare ambienti positivi nelle opere educative, con proposte che stimolino il riconoscimento di queste risorse positive, che promuovano il loro sviluppo e aprano al senso della vita e al gusto del bene» (Chávez, 2009, p. 4).

6. CONCLUSIONE

Per dare efficacia alla «pedagogia dei diritti» bisogna cercare di entrare realmente in una logica di tipo pedagogico educativo che fa considerare il minore come «soggetto di diritti» e non solo destinatario di interventi di vario genere.

Il compito vero da assumere nei suoi confronti è quello di sostenere, orientare, accompagnare, aiutare e verificare il processo di crescita; tendere a consentirgli di realizzare una qualità di vita che esprima il riconoscimento, come è stato già sottolineato, del «diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale» (art.27/1).

Puntare sulla via dei diritti umani e soprattutto dei minori per l'attualizzazione del sistema preventivo deve essere colto nella sua validità, perché appare come «via privilegiata» per riconoscere la dignità dei ogni persona, per facilitare il dialogo e l'inserimento della pedagogia salesiana nelle differenti culture, e trovare fondamenti validi di collaborazione educativa anche nella diversità di riferimenti culturali (Chávez, 2008, p. 26).

²¹ È l'intervento fatto dal Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva in occasione del Convegno Internazionale *Sistema Preventivo & Diritti Umani*, Organizzato dal Dicastero della Pastorale Giovanile e dalla ONG VIS, dal 2 al 6 gennaio 2009, tenutosi a Roma al Salesianum, presso la Casa Generalizia dei Salesiani.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Alonso F. (2008). Promover los derechos humanos. *Boletín Salesiano*, 5 (121).
- Benedetto XVI. (2008). *Discorso di sua Santità Benedetto XVI*. Incontro con i Membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York, venerdì, 18 aprile.
- Biemmi, I., y Scognamiglio, N. (2007). *Verso una pedagogia dei diritti. Guida per insegnanti*. Save the Children. Roma. Consultabile al: <http://www.savethechildren.it/2003/download/Pubblicazioni/Save-VersoPedagogia.pdf> [Consultazione: 03/01/2013].
- Braido, P. (1994). Buon Cristiano e onesto cittadino. Una formula dell' «umanesimo educativo» di Don Bosco. *Ricerche Storiche Salesiane*, 13, 24 (1), 7-75.
- Cambi, F. (2001). *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Roma, Carocci Editore.
- Cambi, F. (2006). *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*. Roma: Carocci Editore.
- Carazzone, C., y Lange, F. (2009). *Fondamentali Universali Inviolabili Indivisibili. Strumenti per un'educazione partecipativa ai e per i diritti umani: guida per insegnanti ed educatori*. Roma: LAS.
- Chávez Villanueva, P. (2007). *Commento alla Strenna 2008: Educiamo con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati promuovendo i loro diritti*. Roma: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice.
- Chávez Villanueva, P. (2008). Educazione e cittadinanza. Formare salesianamente il cittadino. In G. Malizia, M. Tonini e L. Valente (a cura), *Educazione e cittadinanza: verso un nuovo modello culturale ed educativo* Milano: Franco Angeli.
- Chávez Villanueva, P. (2009) La prevenzione è come la speranza, preziosa e non costa molto. En *L'Osservatore Romano*, 9.
- Comitato sui diritti dell'infanzia. (1991). *Art. 27.1*. Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991.
- Comitato sui diritti dell'infanzia. (2001). *Le finalità dell'educazione* [CRC/GC/2001/1]. Commento Generale n° 1, trentaduesima sessione, 17 aprile.
- D'Agostino, F. (2002). Pluralità delle culture e universalità dei diritti. In C. Vigna y S. Zamagni (a cura), *Multiculturalismo e identità*. Milano: Vita & Pensiero.
- Dicasterio di pastorale giovanile della congregazione salesiana. (2009). *Sistema Preventivo & Diritti Umani*. Atti del Congresso Internazionale, Roma 2-6 gennaio.
- Educare ai diritti umani/1 [Dossier]. (2003). *Note di Pastorale Giovanile*, 27(1), 1-80.
- Educare ai diritti umani/2 [Dossier]. (2003). *Note di Pastorale Giovanile*, 27 (2), 5-67.
- Flick, G. M. (2009). La dignità umana è la garanzia per il futuro. *L'Osservatore Romano*, 9.

- Giovanni Paolo II (1988) *Juvenum Patris*. Leumann (TO): LDC n° 8.
- Mariani, A. M. (2008). Oltre i diritti, i doveri. Fin da bambini. *Orientamenti Pedagogici*, 55 (4), 655-668.
- Marino, M. (2003). *Per una pedagogia dei diritti umani*. Roma: Anicia.
- Misesti, P. (2008). *Per una nuova prevenzione*. Molfetta (BA): Edizioni La Meridiana.
- Morante, G. (2003). Per una pedagogia dei diritti umani. *Note di Pastorale Giovanile*, 37 (1), 65-72.
- Motto, F. (2007). *Ripartire da Don Bosco. Dalla storia alla vita di oggi*. Leumann (TO): ELLEDICI.
- Orlando, V. (2008). *La via dei Diritti Umani e la missione educativa pastorale salesiana oggi*. Roma: LAS.
- Orlando, V. (2009). I diritti umani come via efficace della missione educativa salesiana. Risultati della ricerca. En *Sistema Preventivo & Diritti Umani*, Atti del Congresso Internazionale, Roma 2-6 gennaio 2009, VIS, Roma (pp. 27-37).
- Orlando, V. (2012). Educazione e diritti umani. In M. Graulich e J. Pudumai Doss (a cura), *Minori e famiglia. Quali diritti?* (pp. 13-26). Roma: LAS.
- Orlando, V. (a cura). (2003). *Educare nella multiculturalità*. Roma: LAS.
- Pace, E. (2002). Conflitti di valore e riconoscimento delle differenze in un sistema educativo multiculturale. En R. De Vita e F. Berti (a cura di), *Dialogo senza paure. Scuola e Servizi Sociali in una società multiculturale e multireligiosa*. Milano: Franco Angeli.
- Petitclerc, J.M. (1991). *Rispettare il fanciullo. Riflessioni sui diritti dei fanciulli*. Leumann (TO): Editrice Elle Di Ci.
- Petrillo, G. (a cura). (2005). *Per una psicologia dei diritti dei minori. Costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi*. Milano: Franco Angeli.
- Silva, C. (2008). *Pedagogia Intercultura Diritti Umani*. Roma: Carocci editore.
- Sirna, C. (1998). Società multiculturali e nuovi bisogni educativi. In A. Mangano e A. Michelin-Salomon (a cura di), *La scienza sociale dell'educazione nel contesto della civiltà planetaria*. Manduria (TA): Lacaita Editore.
- Società di San Francesco di Sales. (2008). *Da mihi animas, cetera tolle*. Documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales, Roma, 23 febbraio – 12 aprile. Roma: Editrice S.D.B.
- UNESCO. (2000). *Rapporto mondiale sulla Educazione 2000. Il diritto dell'educazione*. Roma: Armando.
- Vecchi, J. E. (1997). *Si commosse per loro (Mc 6, 34). Nuove povertà, missione salesiana e significatività*. In Atti del Consiglio Generale, Direzione Generale Opere don Bosco, Roma, n° 359.